

con voi. E poi credete che il sole risplenderebbe per questo men fulgido sulle nostre campagne? Che le nostre messi sarebbero meno pingui, meno fiorenti le nostre industrie ed i nostri commerci? Credete voi che il lume di lettere, di scienze, di arti belle, diffuso dall'Italia nel mondo, sarebbe men grande e meraviglioso? (*Continuano i rumori*)

Io credo che l'Italia non mai si sarebbe mostrata sì grande a fronte degli altri popoli, siccome allora che avesse detto a Napoleone III, il quale viola verso di noi i più sacri principii ed i più sacri diritti: *io la rompo affatto con voi*; e così pure ad Alessandro II, il quale fa lecite ai suoi soldati le più orribili atrocità contro un popolo nostro fratello.

E noi aver possiamo amicizia con tale, che ogni giustizia conculca, e all'umanità reca oltraggio nel modo mostruoso che ho detto?

Signori, poche altre parole dirò, perchè mi manca la lena; fino a che avremo la misera pretensione di stare nel così detto concerto europeo, fino a che non si abbia da noi il coraggio di romperla affatto con questa fatale diplomazia, che c'impiglia e ci ferma a ogni tratto, noi, o signori, non faremo mai l'Italia; noi non faremo l'Italia, se non quando avremo fondato tutte le nostre speranze e tutte le nostre forze nell'alleanza dei popoli, vale a dire nella rivoluzione! (*Conversazioni particolari*)

Una parola sull'Ungheria, e avrò finito. Molte speranze sono fondate sull'Ungheria, ma l'Ungheria cospira e non insorge, e sapete il perchè non insorge? Perchè gli Ungheresi non hanno fiducia nel nostro Governo, perchè ben sanno che il nostro Governo è e sarà sempre impotente contro l'Austria nella Venezia, finchè le 23 provincie meridionali saranno nello stato in cui sono, finchè 100,000 soldati del nostro esercito saranno quivi inutilizzati, finchè si persisterà nella stranissima idea di reggere la nave italiana non già col timone a poppa, ma col timone a prua. E, quando parlo di prua, voglio parlar di Torino. (*Ilarità generale*) Col timone a prua, o signori, non si può andare avanti. (*Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bertani.

BERTANI. Ci sono iscritti degli altri sulle interpellanze Ricciardi, e non capisco perchè si voglia mettere assieme due interpellanze che sono completamente separate.

PRESIDENTE. Lo stesso ordine del giorno lo dice portando, dopo le interpellanze Macchi e Ricciardi sui documenti diplomatici, le interpellanze del deputato Bertani.

BERTANI. Ma la prima interpellanza non è finita, in ogni caso, non so perchè si vogliono confondere.

Io non comprendo cotale confusione di due interpellanze totalmente dissimili; e tanto meno lo comprendo dacchè il signor ministro e la Camera ebbero ieri la gentilezza l'uno di rispondere e l'altra di ascoltare le risposte per ogni singola interpellanza che pur non erano all'ordine del giorno.

Domanderei quindi che le mie interpellanze avessero luogo dopo esaurite le interpellanze Macchi e Ricciardi, e le relative risposte.

Però sono a disposizione della Camera.

PERUZZI, ministro per l'interno. L'altro giorno, se non vado errato, si è deciso dalla Camera di unire le interpellanze degli onorevoli Macchi, Ricciardi e Bertani, e questo sulla considerazione del risparmio di tempo, e della relazione abbastanza stretta che c'è tra la politica interna ed estera del nostro paese.

Questa risoluzione della Camera ch'io proposi, ed ebbi l'onore di vederla adottata dalla Camera, la proposi con questo intendimento; questa risoluzione, dico, è sommamente opportuna e conveniente.

Questo io mi permetto di ricordare alla Camera, pronto però sempre a stare a quella decisione che sarà per pronunciare.

BERTANI. Io credo che non sia nè conveniente, nè possibile confondere le due interpellanze. Quando si sarà discusso sulle prime, sulle quali molti oratori sono iscritti, parlerò io, altrimenti la mia interpellanza sarà completamente sotterrata e confusa in mezzo a quelle con gli affari esteri, colle quali non ha cosa, sia pur lontana, di comune.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io prometto che risponderò categoricamente alle interpellanze del deputato Bertani che riguardano il mio Ministero.

MICELI. Io non so comprendere come si vogliano confondere due interpellanze assolutamente diverse.

PRESIDENTE. Non è già che si faccia confusione, si riferisce sullo stato dei fatti, vale a dire il modo con cui fu stabilito l'ordine del giorno, consenziente la Camera.

Or dunque, essendo stabilito l'ordine del giorno in questo modo ed in conformità di deliberazione della Camera, egli è evidente che le interpellanze Macchi, Ricciardi e Bertani dovevano essere considerate come un sol tutto, e trattate cumulativamente; avendo gli onorevoli Macchi e Ricciardi svolte le loro interpellanze, resta ora che l'onorevole Bertani esponga e svolga le sue.

MICELI. Mi permetta, signor presidente, di far osservare alla Camera che nell'ordine del giorno dell'altro ieri si parlava delle interpellanze Ricciardi e Macchi, e poi delle interpellanze Bertani. Ciò indicava chiaramente che prima dovevano esaurirsi le interpellanze Ricciardi e Macchi, e quindi si veniva a quelle proposte dall'onorevole Bertani.

Il buon senso, il più ovvio criterio basterebbero a scorgere la necessità di questa separazione.

La discussione sollevata dalle interpellanze Ricciardi-Macchi riguarda la politica esterna, l'interpellanza Bertani riguarda la politica interna; e non già tutta la politica interna, ma un fatto speciale di politica interna, che non ha veruna relazione con la politica estera.

A me sembra impossibile che si possano accumulare le due interpellanze, sicchè abbiano e l'una e l'altra un